

TORINO
STRATEGICA

L'INFRASTRUTTURA VERDE
PER L'AREA METROPOLITANA TORINESE

Corona verde 2025



I quaderni di **TORINO STRATEGICA**

GIUGNO 2016 / 1

I quaderni di Torino Strategica
GIUGNO 2016 /1

Associazione Torino Internazionale
Via Borgosesia, 1 - 10145 Torino
contact@torinostrategica.it
www.torinostrategica.it



Torino Internazionale

DESIGN

Undesign

EDITING

Roberta Balma Mion

MAPPE

Ludovica Lella

Si ringrazia per la concessione
dei materiali fotografici:

Archivio Fotografico

Turismo Torino e Provincia:

Davide Bogliacino, pag. 13,

Voglino-Porporato, pag. 14,

Antonio La Grotta, pag. 6

Carlotta Petracci, pagg. 26, 27

Consorzio La Venaria Reale, pagg. 4, 20, 30, 31

Elena Muzzarelli, pag. 9

Mariano Dallago, pagg. 11, 25

Mauro Crosio, pag. 22

Michele D'Ottavio, pagg. 3, 23, 29

Parco La Mandria, pag. 10

Regione Piemonte,

Progetto Corona Verde, pagg. 15, 16, 17, 18

Roberto Grano - Karovision, COPERTINA

L'INFRASTRUTTURA VERDE
PER L'AREA METROPOLITANA TORINESE

Corona verde

2025



- ▼
- 4 **1. L'INFRASTRUTTURA
"CORONA VERDE 2025"**
Ippolito Ostellino
- 9 **2. LO STATO DEL VERDE
METROPOLITANO**
Pier Giorgio Terzuolo
- 13 **3. CORONA VERDE**
IL PROGRAMMA- PROGETTO
Paolo Castelnovi
LE ATTUAZIONI
DI CORONA VERDE
Elena Porro
- 19 **4. PER UN UMANESIMO
VERDE**
Monica Nucera Mantelli
- 23 **5. COMUNITÀ
FORAGROMETRO**
Giorgio Quaglio
- 25 **6. L'APPROCCIO SISTEMICO
GENERA UNA SOLIDA RETE
DI MICRO RELAZIONI**
Luigi Bistagnino
- 29 **7. UNA REGIA "D'AZIONE"
TERRITORIALE A PARTIRE
DA CORONA VERDE**
Antonio De Rossi





Il verde e in generale la natura – i parchi, le riserve, i fiumi, i campi coltivati, i boschi, i giardini sotto casa, i viali alberati, gli orti urbani - hanno assunto un'importanza cruciale per le città e i cittadini. Il verde apporta qualità alle nostre vite e alle città. È sinonimo di benessere, salute, bellezza; ma è anche attività economica, fattore fondamentale di sostenibilità ambientale, luogo di sport, di cultura ed elemento di inclusione sociale.

La metropoli torinese possiede risorse naturali e di paesaggio straordinarie: il Parco del Po e della collina (territorio ora riconosciuta MAB Unesco), il Parco della Mandria, le aree rurali, i parchi cittadini, le residenze reali, il programma di visione di connessione Corona Verde, le vallate prealpine e le montagne sullo sfondo. Queste risorse influenzano profondamente la quotidianità e le esperienze di chi vive, lavora, visita la nostra città.

Di recente è anche maturata una forte consapevolezza di quanto la dimensione del verde sia motore di sviluppo per il futuro dell'area metropolitana torinese. Ad essa è stata dedicata un'attività specifica nel corso dell'elaborazione del terzo Piano Strategico "Torino Metropoli 2025". Il principale esito di questo lavoro, realizzato tra il 2014 e il 2015, da un gruppo di trenta esperti locali, coordinati da Ippolito Ostellino, è il progetto "Agenzia Corona Verde": una struttura di pianificazione e gestione dell'infrastruttura verde metropolitana.

Questo primo quaderno di Torino Strategica è dedicato alla descrizione del progetto e alle riflessioni maturate durante un anno di lavoro. I contributi degli otto autori approfondiscono dimensioni, temi, approcci e offrono al lettore informazioni e strumenti per comprendere le reali potenzialità di un'Infrastruttura Verde integrata e le ragioni per le quali Torino e la sua area metropolitana potrebbero investire su questo progetto.



L'INFRASTRUTTURA "CORONA VERDE 2025"

Una nuova visione per e degli spazi aperti

L'infrastruttura verde, le funzioni plurime degli spazi aperti e un approccio sistemico possono convertire l'ambiente in risorsa economica.

di **Ippolito Ostellino**

Parco del Po e collina torinese

Il gruppo Infrastruttura verde ha lavorato al terzo Piano Strategico promuovendo il tema ambientale, in modo orizzontale e pervasivo, e proponendo di ancorare una politica per la qualità ambientale ad un progetto culturale per l'ambiente del territorio metropolitano.

La visione della natura proposta abbandona quell'approccio alla natura come oggetto di tutela e valorizza le dimensioni estetiche, culturali, identitarie e simboliche del verde. In questa

visione i termini natura, ambiente, territorio e paesaggio sono volti diversi di uno stesso fenomeno.

Parlare di ambiente con una visione circolare, sistemica e aperta può infatti fare la differenza e contribuire a conciliare due antiche anime del movimento ambientalista, quella scientifica e quella estetica. L'importanza di accogliere la natura per il suo senso e significato per le comunità, e quindi per i suoi valori soggettivi, è riassunto con efficacia in un'espressione di John Ruskin, uno dei grandi eroi del nascente ambientalismo britannico della seconda metà dell'Ottocento: «*Il paesaggio è il volto amato della patria*». In questa frase troviamo gli elementi fondamentali del sentire ambientalista che dominava in Europa agli inizi del Novecento: la natura come una delle espressioni più alte e caratterizzanti dell'identità nazionale, l'importanza dell'apprezzamento estetico nel giudizio sul valore della natura e di conseguenza la centralità del paesaggio come luogo di concentrazione, di bellezza e di eredità storica.

Questa visione assume un significato particolare se applicata al tema, noto, ma ancora non

così consolidato, del rapporto tra sviluppo delle aree urbane e contesti naturali. E' su questo tema che si è concentrata la riflessione del gruppo Infrastruttura verde - gruppo composito e multidisciplinare proprio per affrontare le diverse sfaccettature del tema -, allo scopo di indicare il ruolo e il valore strategico degli spazi aperti e dei paesaggi, da considerarsi non come elementi cornice, ma come fattori costitutivi di un progetto sul futuro dell'area metropolitana.

Il verde "contemporaneo"

Per garantire uno sviluppo sostenibile e ambientalmente equilibrato di un territorio metropolitano, l'Unione Europea ha introdotto il concetto dell'**Infrastruttura Verde**: una "Rete di aree naturali e seminaturali in contesto rurale e urbano, pianificata a livello strategico con altri elementi ambientali, progettata e gestita in maniera da fornire un ampio spettro di servizi

ecosistemici". Commissione Europea - COM (2013) 249.

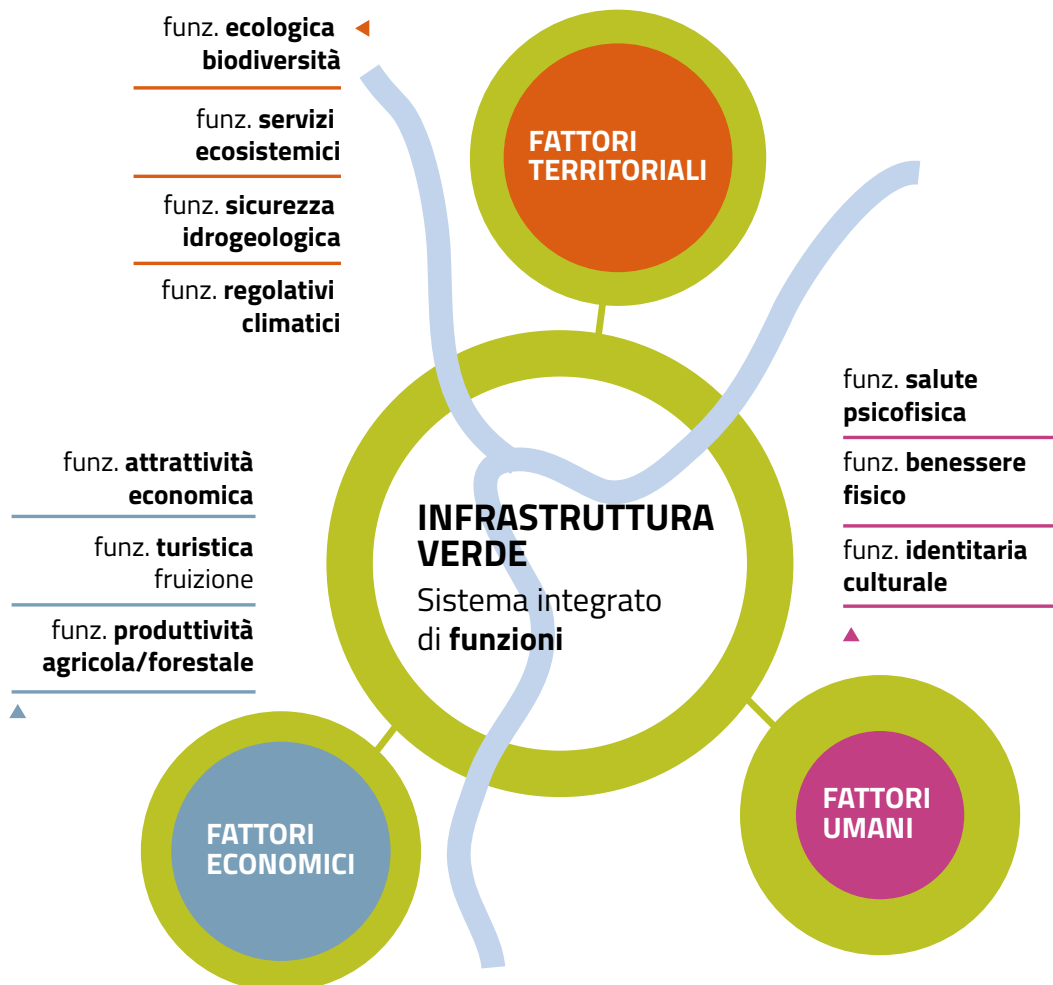
Questa visione degli spazi verdi supera la tradizionale definizione di Verde Urbano e porta ad una gestione del territorio completamente nuova. Un sistema di spazi aperti risponde infatti ad una pluralità di funzioni, politiche e soprattutto corrisponde ad alleanze orizzontali fra i diversi attori che hanno il compito di gestire il tessuto ambientale, fra urbano e periurbano.

La figura che segue mostra le diverse funzioni alle quali possiamo ricondurre l'Infrastruttura verde.

Nella nuova visione del verde, i fattori di matrice sociale e antropica (umani) si intrecciano con quelli produttivi e del lavoro (economici) e con i fattori legati al suolo e agli ecosistemi (territoriali). Se visti nelle loro diverse relazioni, questi sistemi possono generare virtuosi modelli di gestione integrata.

Questo approccio circolare e sistemico rappresenta un aspetto di grande valore e innovazione.

▼
Albero dei fattori afferenti ad una Infrastruttura verde



Un parco pubblico può divenire interessante per un ospedale, perché il verde costituisce uno spazio dove poter svolgere attività fisiche, abbattendo i livelli di malattia dei cittadini; uno spazio naturale di grande valore paesaggistico può diventare il palcoscenico per iniziative culturali di nuova lettura e simbolismo dei beni e dei valori che la natura offre. O ancora, uno spazio verde può prevedere attività integrate alla gestione agricola e forestale, in grado di garantire attività a reddito e insieme il supporto alla manutenzione e al presidio del territorio.

Un approccio di questo tipo porta a considerare gli spazi aperti non luoghi da occupare, ma spazi per azioni e attività che danno beneficio alla salute, alla mente e a tutta la comunità.

In quest'ottica, l'ambiente diviene asset di sviluppo economico, componente strutturale e non accessoria.

Il ruolo delle Aree protette

Nell'esperienza torinese di programmazione e gestione delle aree verdi hanno giocato un ruolo speciale le istituzioni di gestione delle Aree protette regionali. È importante ripartire da queste esperienze e competenze consolidate per promuovere una nuova visione olistica e un approccio sistemico al verde metropolitano. Nel 1997, il Parco regionale del Po torinese, ente regionale di gestione delle aree protette lungo il fiume nella Provincia di Torino, riprese e rilanciò l'idea (già delineata nelle carte dei piani regolatori torinesi) di concepire il sistema degli spazi aperti metropolitani come connettivo delle aree protette regionali, istituite negli anni '70-'90 del secolo scorso. Questo sistema è costituito dai parchi della Mandria, di Stupinigi, di Superga, del Po e dei Laghi di Avigliana, sino alle Vaude canavesane. Riguarda migliaia di ettari che, grazie alle attività di pianificazione e gestione della Regione Piemonte, hanno costituito un baluardo

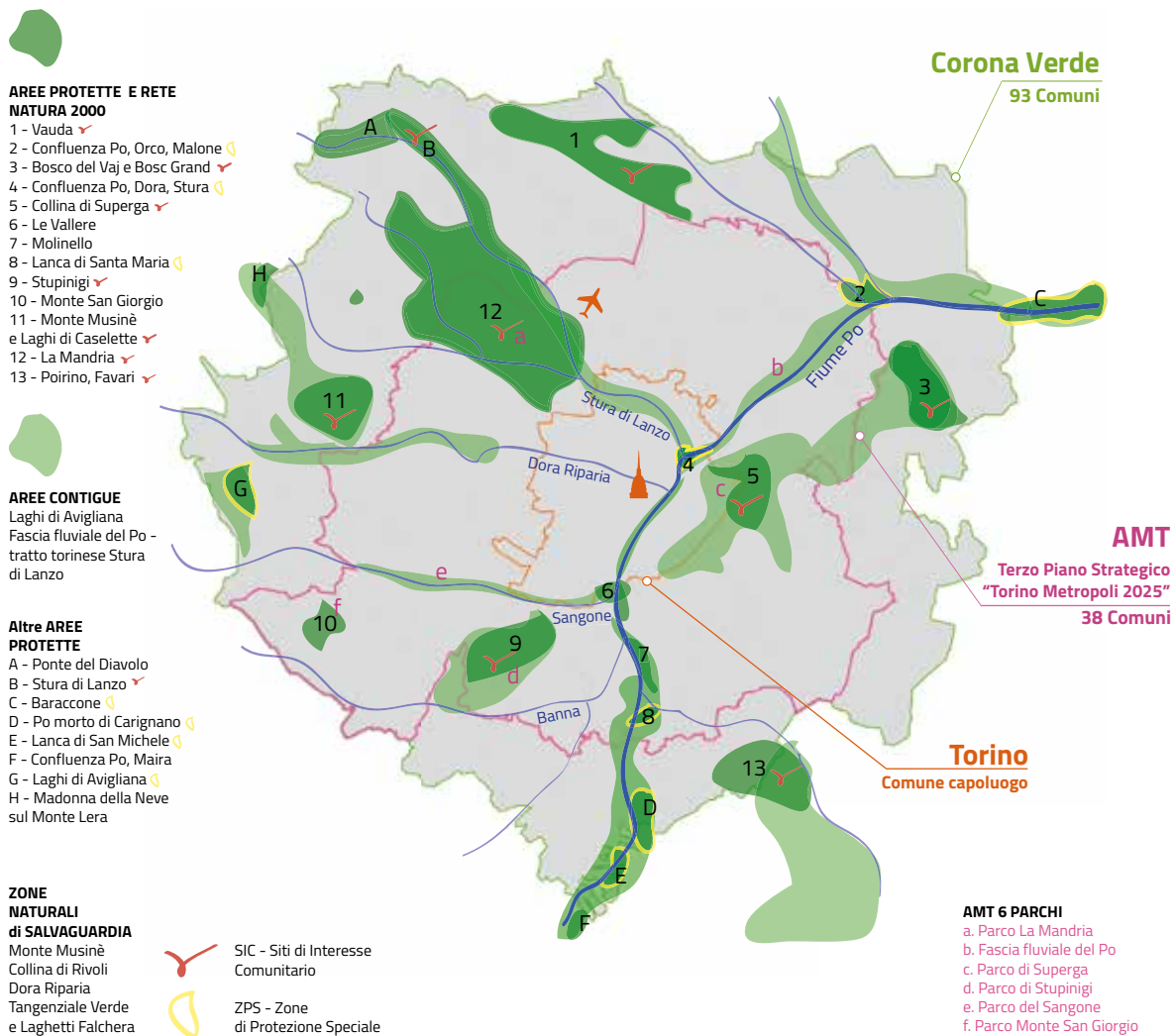
Gli spazi aperti non sono luoghi da occupare, ma risorse preziose a beneficio della salute e della mente.

allo sviluppo edilizio intorno al Comune capoluogo, che è continuato negli anni '80 e '90, anche se in misura minore rispetto agli anni '60.

Il nuovo progetto di territorio diviene atto dell'amministrazione regionale nel marzo del 2000 sotto il nome di "Corona Verde". Questa esperienza, come vedremo nella sezione dedicata alla storia del progetto (cfr. p. 13), testimonia come sul tema della gestione del verde sia necessario disporre di strutture a questo dedicate, capaci di garantire in particolare continuità di gestione, piani controllati e modelli di uso del suolo ancorati a sistemi gestionali di livello intermedio, non comunali, ma di area vasta e regionale.

Il ruolo di cerniera fra il livello comunale e quello territoriale più esteso, che le Aree protette permettono, oggi assume ancor più valore, tenuto conto dei processi di riordino degli enti territoriali da una parte e della necessità di affidarsi a sistemi di gestione integrata dall'altra. Analogamente all'Agenzia della Mobilità Metropolitana, anche le aree protette potrebbero essere meglio valorizzate attraverso un'analogia struttura di coordinamento, che garantisca quella continuità di visione e gestione senza la quale la sostenibilità ambientale viene meno.





Da Corona Verde al Piano Strategico 2025

Per poter svolgere nel tempo la sua azione, un'infrastruttura deve essere gestita, ovvero mantenuta, monitorata, completata e alimentata di attività e di usi. Si tratta di un tema che molte città europee hanno già affrontato e risolto applicando diversi modelli gestionali, (si pensi all'agenzia "Metropole nature" di Lille), e che oggi assume grande importanza data la scarsità delle risorse pubbliche a disposizione. La proposta indicata nel Piano Strategico intende portare il nostro territorio al livello degli standard che caratterizzano da tempo le altre aree metropolitane in Europa e nel mondo.

Rendere accessibili, sicuri e gestiti gli spazi aperti è fondamentale per garantire un'adeguata qualità di vita dei cittadini.

Fortunatamente Torino non parte da zero. L'esperienza di Corona Verde rappresenta un'importante azione di sistema e di partenariato locale.

L'azione concreta che Corona Verde ha svolto sul territorio, aiutando e stimolando le amministrazioni a lavorare insieme, ha contribuito a realizzare il primo passo del progetto che è appunto quello di conoscersi e scambiarsi esperienze. Ovviamente non tutte le esperienze hanno dato lo stesso esito e i Masterplan prodotti hanno avuto diversi gradi di maturazione e di visione integrata. Il sistema di Torino non è arrivato a disegnare una connessione più stretta tra le risorse ambientali di cintura e quelle dell'area urbana. Questo lavoro resta da completare. Fa eccezione per completezza il progetto di Torino Città d'Acque che è stato collocato in un contesto di relazioni metropolitane, ma che si limita appunto alle fasce dei fiumi.

Anche il territorio collinare torinese necessita

▲ **I Parchi e aree protette nel sistema metropolitano**

di una visione generale che riconosca i valori di grande interesse e qualità che la collina esprime: paesaggistici, agricoli, culturali, architettonici, storici, artistici, turistici, economici, antropologici, etnici e sociali.

Il progetto Corona Verde ha avuto il grande beneficio di costruire una metodologia, di diffondere conoscenze di base e di avviare un coordinamento programmatico e progettuale per aree omogenee.

Da qui si può partire per immaginare un percorso nuovo, che integri l'azione in qualche misura ancora troppo top-down con un progetto più bottom up, in cui l'adesione volontaria dei Comuni alla costruzione del Piano Strategico costituisce un importante punto di partenza.

A ciò si affianca la necessità di costruire la sostenibilità economica del progetto: mettendo a sistema risorse ed esperienze, proponendo un sistema unico di regolazione del verde, costruendo economie locali nuove sui temi della finanza urbanistica; ma anche costituendo un centro di esperienze che sperimenti nuove pratiche e orienti alla cooperazione intercomunale, fino alla costituzione di una Agenzia del verde metropolitano. Dalla governance degli anni '90 e 2000 di Corona Verde si può passare ad un progetto gestionale che permetta di intercettare, da un lato i fondi europei, e dall'altro gli investimenti del mondo privato, esplorando anche le nuove logiche dell'economia collaborativa (sharing economy).

L'Agenzia Corona Verde

L'idea progettuale maturata dai lavori del gruppo Infrastruttura verde del Piano Strategico è quella di dotare il territorio metropolitano di una struttura dedicata, una Agenzia di coordinamento e cooperazione a scala metropolitana, per rendere più efficaci e potenziare le azioni di Corona Verde, attraverso il coinvolgimento diretto e attivo dei Comuni nella governance della struttura. Il progetto parte dunque da Corona Verde, potenziandone la missione, mantenendone l'approccio sistemico e l'impianto spaziale, in particolare in relazione alla sua capacità di influenza sulla pianificazione urbanistica, alla gestione e manutenzione del verde (compresa la gestione da parte dei cittadini, imprese del territorio e altre istituzioni), alle attività di promozione, comunicazione, sensibilizzazione, educazione e salute.

Il valore strategico del progetto poggia sulla consapevolezza che il Patrimonio Verde non è una cornice del nostro territorio, ma una componente fondamentale per lo sviluppo, capace

di generare servizi per la salute dei cittadini; per la produzione di cibo; per migliorare la qualità del territorio e dell'edificato, aumentando anche le rendite fondiarie; per il turismo e il tempo libero; per aumentare la sicurezza idrogeologica; per garantire ai cittadini una qualità della vita migliore.

L'Agenzia del verde metropolitano sarà dunque il punto di riferimento unico per enti, cittadini e visitatori in relazione ai diversi aspetti di visione, fruizione, progettazione, realizzazione e gestione che riguardano il verde, sostenendone il valore in relazione alle diverse politiche metropolitane sociali ed economiche, garantendo il presidio di politiche e di comportamenti consapevoli connessi ai temi dell'ambiente, del paesaggio e del territorio sul lungo periodo.

Il coinvolgimento attivo e innovativo dei Comuni e degli altri soggetti pubblici e locali del territorio permetterà la condivisione di conoscenze, buone pratiche, personale e mezzi operativi, capacità di innovazione (ad esempio attraverso i progetti di agricoltura sociale, peri-urbana e urbana, e i modelli di gestione diretta da parte dei cittadini), integrazione tra risorse e iniziative legate al patrimonio storico-artistico e alle attività culturali.

Le attività dell'Agenzia prevedono in particolare due settori di intervento:

TECNICO AMBIENTALE

Dedicato alla pianificazione e gestione degli spazi verdi dell'area metropolitana che comprende le seguenti attività:

1. programmazione e pianificazione delle azioni;
2. attuazione e progettazione degli spazi per il miglioramento ambientale, della percorribilità e dell'attrezzatura del verde metropolitano;
3. gestione e manutenzione da attuarsi mediante protocolli di lavoro e la cooperazione con il sistema delle imprese agroambientali;

EDUCATIVO E PROMOZIONALE

Dedicato all'organizzazione di attività, iniziative, eventi e manifestazioni per favorire la conoscenza, la fruizione e l'uso degli spazi verdi, a fini turistici e del loisir, sportivi, culturali, di promozione della salute. In questo ambito sono inoltre fondamentali le attività formative necessarie per garantire lo standard qualitativo e le competenze per la gestione.

L'Agenzia Corona Verde sarà il punto di riferimento di visione, fruizione, progettazione, realizzazione e gestione del verde.

LO STATO DEL VERDE METROPOLITANO

Componenti, valori, potenzialità

Sull'urbano dei 38 Comuni del Piano Strategico la componente naturale e semi-naturale supera il 70% del territorio, solo il 29 % è costituito da aree antropizzate.

di **Pier Giorgio Terzuolo**

IPLA (Istituto per le Piante da Legno e l'ambiente)

L' area metropolitana torinese è situata in un contesto geomorfologico particolare, che ha contribuito a connotarne e preservarne il valore ambientale e paesaggistico. Le componenti strutturanti sono:

- **I 4 fiumi** che attraversano l'urbano e che costi-

tuiscono connessioni ecologiche, paesaggistiche e fruibili potenziabili;

- **La Collina del Po** a sud, percettivamente molto verde, caratterizzata dall'interfaccia bosco-edificato dopo la scomparsa dell'agricoltura sul versante settentrionale e sui pendii acclivi meridionali;

- **Il Monte San Giorgio, la Collina morenica** e i terrazzi antichi a settentrione, ancora agricoli e boscati.

Gli ambienti di maggior valore sono tutelati da numerose Aree protette e Siti della rete Natura 2000.

A dispetto dei luoghi comuni, sull'urbano nei 38 Comuni di "Torino Metropoli 2025" la componente agricola domina ancora, superando il 50% del territorio, con i prati stabili quale elemento di valore ambientale; vi si distinguono due sottoambiti: il primo periferico con tessuto territoriale rurale e aziendale più strutturati; il secondo peri-intraurbano con aziende residue inserite in una prevalenza di infrastrutture produttive e resi-

2



denziali, ove l'identità e la riconoscibilità sono più deboli e minacciate.

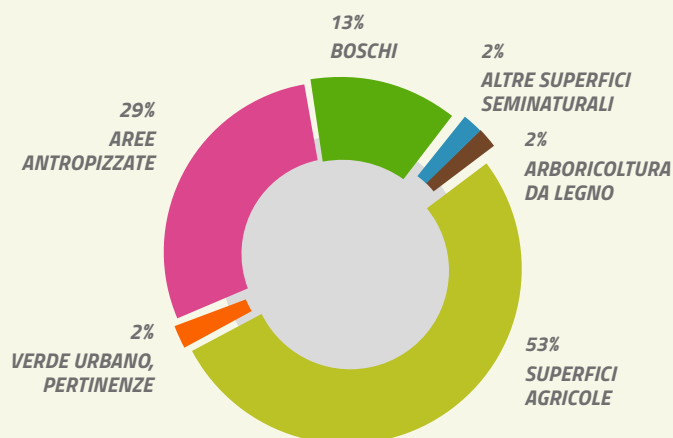
Il bosco copre circa il 13% del territorio, con incidenza superiore alla media regionale per la pianura piemontese (9%). Ciò è dovuto alla presenza di alcuni poli, quali le Colline e il Monte San Giorgio, già montano; anche in ambito strettamente pianiziale le vaste foreste che contornano le residenze sabaude (Mandria, Stupinigi) e il poligono della Vauda sono un'eccellenza per estensione e stato di conservazione a livello del bacino padano-veneto, cui si aggiungono le formazioni perfluviali. Con il contributo dell'arboricoltura da legno, soprattutto pioppicoltura in declino, e del verde urbano pubblico e privato, la presenza arborea areale sale al 16%.

Coperture del territorio

Superficie (ettari)

boschi	10.984
altre aree seminaturali	1.347
arboricoltura da legno	1.922
superfici agricole	44.873
verde urbano, pertinenze	1.473
aree antropizzate	24.345

Totale complessivo	84.946
---------------------------	---------------



▲
Superfici delle coperture del territorio per i 38 comuni di Torino Metropoli 2025

◀
Ripartizione % delle macrocategorie di coperture del territorio per i 38 Comuni di Torino Metropoli 2025

Complessivamente le aree di elevato valore naturalistico, costituite da boschi seminaturali (esclusi robinieti e rimboschimenti), prati stabili, acque, greti, zone umide e brughiere coprono circa il 20% del territorio metropolitano.

A livello di Corona Verde (96 Comuni) la superficie territoriale raddoppia e le componenti seminaturali assumono peso ancora maggiore, pur mantenendo i punti di forza nel nucleo centrale.

Per completare il quadro del sistema del verde, agli elementi areali si devono aggiungere le formazioni arboree-arbustive fuori foresta (filari e siepi campestri), che nei 38 Comuni sono presenti con incidenza di oltre 10 m/ha in ambito rurale, dato in media con la pianura torinese. Anche queste formazioni hanno fondamentale rilevanza multifunzionale, per la connessione ecologica e paesaggistica, di rifugio per predatori di parassiti, di fasce tampone agricole, di schermatura di infrastrutture e non ultima di produzione di legno e biomassa.

Il sistema del verde sopra descritto costituisce la base per realizzare l'Infrastruttura verde (cfr. p. 5) quale strumento per sviluppare e potenziare la multifunzionalità del verde a scala sovcomunale integrata, riportando l'albero al centro con una visione dinamica orientata a:

- Protezione attiva del territorio dai dissesti (collina, fasce fluviali)
- Produzione di biomassa sostenibile
- Ricomposizione del paesaggio
- Conservazione della biodiversità
- Fruizione del pubblico

Fondamentali in tale senso sono lo sviluppo della pianificazione operativa e la gestione associata del patrimonio forestale, la promozione di un centro di consumo locale delle biomasse, la valorizzazione dei crediti di carbonio, la gestione sostenibile dei boschi e del verde urbano.

L'albero protegge il territorio dai dissesti, produce biomassa sostenibile, contribuisce a ricomporre il paesaggio e a conservare la biodiversità.

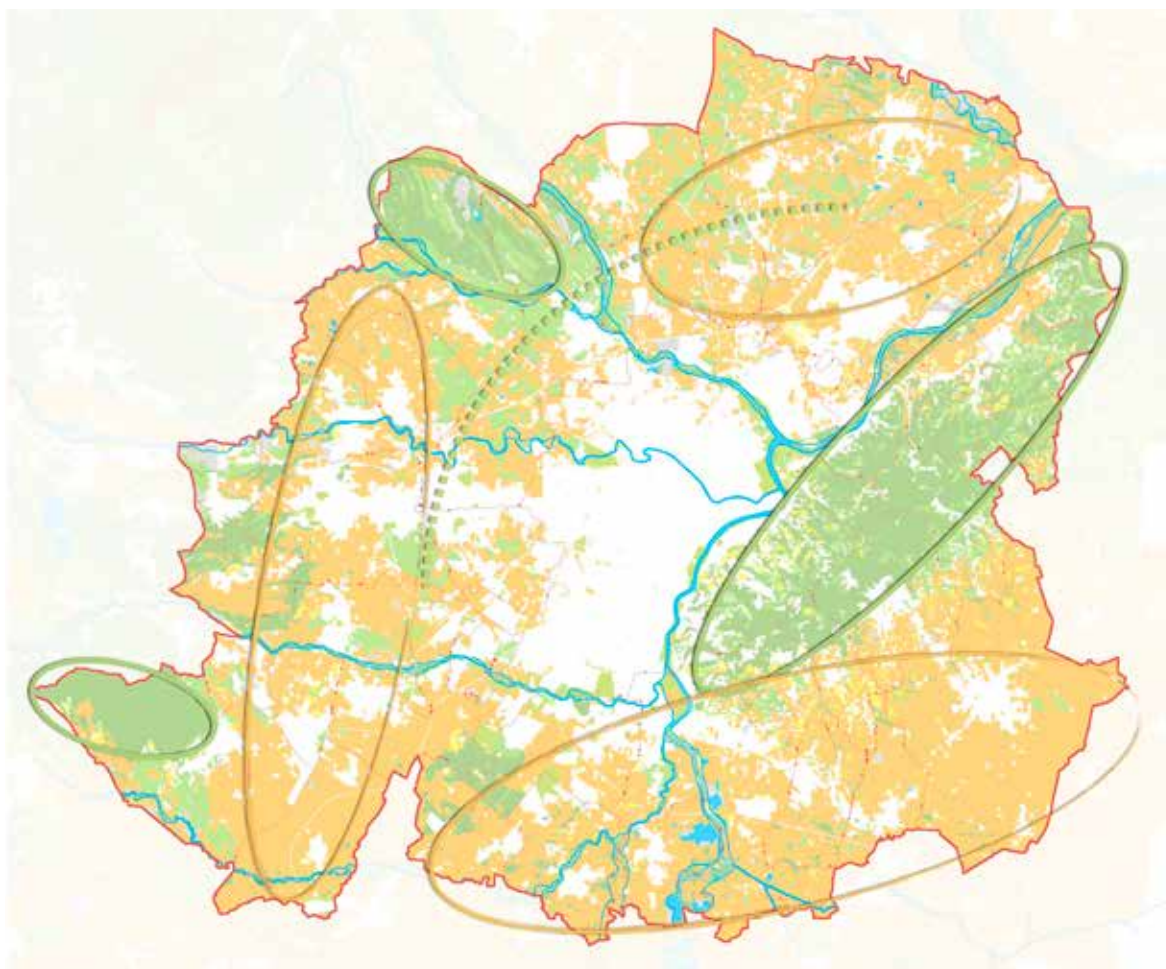
In parallelo il coinvolgimento delle aziende agricole e l'orientamento delle misure del Programma di Sviluppo Rurale (PSR) sono capisaldi per il raggiungimento degli obiettivi di riciclitura paesaggistica, ecologica ed economico-sociale del territorio. L'agricoltura metropolitana è elemento fondante intorno al quale ritrovare una coscienza di luogo condivisa, che inneschi sinergie tra risorsa primaria agro-forestale, cittadini, beni patrimoniali, economia, fruizione del territorio e conservazione del suolo, bene limitato e non riproducibile. L'attività agricola si può connotare in un servizio che, oltre a produrre beni economici in modo sostenibile e a filiera corta, fornisca esternalità positive d'interesse pubblico: ambientali, paesaggistiche, di manutenzione e riqualificazione urbana e del verde, sociali. Per queste ultime, l'agricoltura civica può sviluppare azioni terapeutiche, di inclusione sociale e lavorativa, di ricreazione e di educazione quale primo contatto con i processi produttivi agricoli e del cibo, creare reti di comunità.





Uso del suolo dell'Area metropolitana con evidenza delle componenti strutturanti il sistema del verde

- Aree prevalentemente agricole
- Aree prevalentemente ricoperte da boschi
- Aree con una buona percentuale di prati e pascoli
- Limiti AMT
- Confini comunali
- Sistema idrografico principali direttrici fluviali e fasce di pertinenza



Aree naturali

- Aree verdi boscate (prevalentemente querceti)
- Seminativi
- Prati pascolabili
- Vigneti e frutteti
- Il sistema del verde delle componenti strutturanti

Aree urbanizzate

- Tessuto insediativo e sistema infrastrutturale
- Aree estrattive e impianti indifferenziati



CORONA VERDE

I processi, le progettualità, le attuazioni

LA STORIA DEL PROGRAMMA- PROGETTO

In 15 anni, Corona Verde ha coinvolto 93 Comuni e due enti Parco promuovendo la collaborazione intercomunale su agricoltura, qualificazione ambientale, fruizione dei beni culturali.

di **Paolo Castelnovi**

LandscapeFor

Il progetto Corona Verde, in oltre 15 anni di vita, è stato caratterizzato da alcuni aspetti innovativi, tuttora posti alla base del lavoro per il terzo Piano Strategico “Torino Metropoli 2025”:

– il *concept* fondamentale, di ripensare i valori di riferimento di un programma territoriale a partire dalla parte non costruita, proponendola come patrimonio d'eccellenza per Torino, strut-

tura fondamentale ancora capace di valorizzare la città costruita a partire dalle sue periferie,

– la dimensione d'area vasta, che consente di dare corpo al potenziamento di fattori strutturali l'intero territorio dell'hinterland torinese: il pettine dei fiumi che affluiscono al Po, le ancora valide connessioni ambientali e fruibili tra collina, pianalto e prealpe, le relazioni tra i centri antichi e la “corona delle delizie” sabaude e gli altri complessi monumentali al contorno,

– la strategia principale, di forte integrazione tra valorizzazione delle reti ambientali e iniziative di integrazione fruitiva dell'eccezionale patrimonio di mete storico-culturali esterne alla città,

– il riconoscimento dell'importanza degli aspetti del patrimonio diffuso nella costruzione di reti di servizi innovativi: dalle cascine e dall'attività agricola, storica (rete di canalizzazioni, segni del paesaggio agrario tradizionale etc.) e attuali (produzioni tipiche e km. zero, bio di nicchia etc.), ai siti dell'archeologia industriale, alle residenze signorili delle colline.

Da questa impostazione vengono delineate linee strategiche che hanno come comune denominatore l'esigenza di un'integrazione tra settori tradizionalmente indipendenti: urbanistica, agricoltura, beni culturali, reti ambientali, mobilità, tempo libero. Ciò richiede capacità di relazioni tra soggetti pubblici e pubblico-privati, poco abituati a collaborare. In questo contesto, i temi strategici di Corona Verde, così diversi da quelli tradizionalmente al centro dell'azione di enti locali o enti parco, hanno favorito una sperimentazione di collaborazione interistituzionale che oggi costituisce una strumentazione ope-

rativa rara e di grande importanza per i futuri sviluppi della strategia.

Infatti, riconosciuto come programma integrato a livello regionale e forte di due tornate di interventi finanziati tra il 2006 e il 2014, Corona Verde ha raccolto l'adesione di 93 Comuni e due enti Parco. Il quadro strategico condiviso delle azioni si estende su un territorio molto più vasto della cintura urbana di Torino, comprendendo il chierese, il ciriace, l'attacco delle valli alpine minori.

Si è trattato di una convergenza di intenti locali del tutto eccezionale nel panorama italiano, che costituisce una premessa straordinaria alle azioni di Torino Metropoli 2025, in chiave di città metropolitana.

Dunque oggi possiamo considerare Corona Verde come un contenitore già predisposto, adatto a metabolizzare ed estendere il programma di Torino Metropoli 2025 all'intera area metropolitana, passando dagli oltre 30 ai 90 comuni intorno a Torino, e viceversa il terzo Piano Strategico dell'area metropolitana di Torino si configura come una sorta di piano particolareggiato del grande disegno territoriale di Corona Verde, oltre che suggerire modelli di lavoro fra centri urbani e aree verdi per l'intera nuova piattaforma della Città Metropolitana appena costituita.

D'altra parte la collaborazione tra i Comuni è stata la cifra distintiva della fase più recente del programma, e costituisce ad oggi un prezioso patrimonio di progettualità integrata per completare le reti ambientali e fruibili. Non solo, ma il quadro strategico costruito a partire dalla raccolta delle esigenze locali sui temi delle aree periurbane, costituisce una base comune fondamentale per avviare un'analisi sistematica della relazione tra costruito e non. Si può facilmente delineare un quadro di risorse e di obiettivi per quei bordi urbani che oggi sono finalmente oggetto di attenzione per contrastare i danni del cambiamento climatico alla città densa, per limitare il consumo di suolo, per portare nuovi servizi a disposizione degli abitanti, insomma per migliorare la qualità della vita nelle periferie. Corona Verde quindi traccia la strada per connettere le strategie dell'asse *Infrastruttura verde* con quelle del governo del territorio e della qualità urbana.

Processi bottom-up e progettualità integrate costituiscono oggi una preziosa eredità di Corona Verde.

Operativamente, la collaborazione intercomunale si è definita nella redazione di 5 Piani Strategici d'ambito (oltre a Torino, costituente un ambito a sè stante). Per ciascun ambito (di circa 20 Comuni) si sono raccolte e integrate le intenzioni progettuali pubbliche e molte di quelle private sui temi dell'agricoltura, della qualificazione ambientale e della fruizione dei beni culturali. Il ruolo defilato di Torino, *primus inter pares*, ha molto stimolato le proposte collaborative tra enti di cintura, che hanno primeggiato sui temi degli spazi esterni, quasi a controbilanciare lo strapotere di Torino sui temi urbani, legati più alla funzionalità della macchina "metropoli" che alla qualità complessiva dell'abitare.

Questa raccolta bottom-up delle potenzialità oltre che delle esigenze, ha innescato, senza bisogno di regole e vincoli, una consapevolezza della dimensione sovralocale dei temi da affrontare. Per la prima volta c'è stata da parte dei Sindaci: la disponibilità a proporre soluzioni di rete, l'interesse per le aree marginali a cavallo tra più confini comunali, in molti casi per integrare le aree protette con servizi e zone cuscinetto di buona accessibilità e potenzialità di frequentazione.

I Piani d'ambito sono stati integrati in uno schema generale strategico, esteso all'intero territorio dei 93 Comuni, che raccoglie 4 temi fondamentali ad una scala sovralocale: qualità delle connessioni ambientali, valorizzazione del sistema rurale periurbano, integrazione della rete fruitiva, ridisegno complessivo dei bordi della città metropolitana. Lo schema strategico dell'intera Corona Verde risponde all'esigenza, ineludibile in sede di partecipazione a bandi internazionali, di rendere riconoscibile con un disegno semplificato e identitario il progetto complessivo, e di delineare chiaramente la partecipazione di ogni azione e intervento, necessariamente locale e di ridotte dimensioni, al programma generale, che si compirà solo in un orizzonte temporale medio-lungo.

LE ATTUAZIONI DI CORONA VERDE

di **Elena Porro**
Regione Piemonte

Corona Verde è il progetto strategico che Regione Piemonte ha attivato per dare attuazione alle proprie politiche paesaggistico-ambientali in ambito metropolitano, attraverso la realizzazione e la gestione sostenibile di un'infrastruttura verde che mette a sistema e integra la Corona di Delizie delle Residenze Reali con la Cintura Verde dei Parchi, dei fiumi e dalle aree rurali presenti nell'area metropolitana torinese al fine di salvaguardare i paesaggi e migliorare la qualità di vita degli abitanti.

Per la consapevolezza che investire sulla riqualificazione del patrimonio ambientale e paesaggistico rappresenta una scelta importante dal punto di vista dello sviluppo locale, la Regione ha inteso destinare a tale progetto finanziamenti provenienti dal Programma Operativo Regionale FESR sia nella sua edizione 2000-2006 che in quella in fase di conclusione 2007-2013. Ed è soprattutto in questa seconda fase che Corona Verde si è caratterizzata come strategia integrata di area vasta e si è strutturata come un vero e proprio strumento di governance territoriale.

La seconda fase operativa del progetto si avvia nel 2010 grazie all'individuazione di un finanziamento di 10.000.000 euro del Programma Operativo Regionale FESR - Asse III: Riqualificazione territoriale - Attività III.1.1 Tutela dei beni ambientali e culturali.

L'intero percorso di gestione di tali finanziamenti, così come quello di costruzione del modello di governance si sono caratterizzati da una

intensa attività di confronto con il territorio, che ha acquisito, sin da subito, un ruolo centrale nella gestione dell'intero progetto sia nelle sue fasi "costruttive e decisionali", sia in quelle operative di azione diretta in campo.

La governance di progetto e il Masterplan

Il "Disciplinare per l'attuazione di interventi finalizzati al recupero, riqualificazione e valorizzazione del patrimonio culturale e naturale per la realizzazione del Progetto strategico Corona Verde" approvato per l'assegnazione dei finanziamenti, delinea tutto il percorso di progettazione partecipata preliminare alla definizione e finanziamento dei singoli progetti sul territorio: per dare forza e ragionevole opportunità di sviluppo durevoli nel tempo a Corona Verde, si è costruito un sistema articolato di governance capace di favorire la collaborazione tra le autorità locali e regionali e le comunità locali nella definizione e nella realizzazione delle politiche del paesaggio metropolitano. Sono 83 i Comuni che insieme ad altri 17 soggetti pubblici e privati hanno sottoscritto il "Protocollo d'Intesa", siglato il 28.10.2010; un documento di intenti per condividere obiettivi e impegni per la realizzazione del Progetto. Il territorio interessato si estende dalla Città di Torino alle altre municipalità dell'area metropolitana (93 comuni, con un'estensione di quasi 165.000 ha e una popolazione di circa 1.800.000 abitanti). Ai fini operativi il territorio di progetto è stato suddiviso in 6 Ambiti territoriali, coordinati da altrettanti Comuni capofila (Chieri, Nichelino, Rivoli, Settimo T.se, Torino e Venaria Reale). La partecipazione è garantita da una struttura di governo che prevede una Cabina di Regia di ampia rappresentanza territoriale (MiBACT, Provincia di Torino, 6 Comuni capofila, Parco del Po e della Collina torinese) supportata da una Segreteria Tecnica, entrambe coordinate dalla Regione Piemonte. Il supporto scientifico è garantito dal Politecnico di Torino.



In una visione di sviluppo territoriale condiviso e concertato della infrastruttura verde, ciascuna Area ha elaborato un proprio Masterplan di Ambito, corredato da proposte progettuali di intervento, coinvolgendo le altre istituzioni, le associazioni e quanti, per loro conoscenza esperta o locale, hanno potuto portare un proprio contributo significativo a tale lavoro. I 6 Masterplan di Ambito così redatti sono stati la base conoscitiva e di proposta delle comunità locali utilizzata per costruire il Masterplan Unico, strumento fondamentale di Corona Verde, che nella visione del territorio rappresenta, nella sua versione definitiva, un programma strategico con orizzonte di medio e lungo periodo (15-20 anni), riferimento per una gestione sostenibile del paesaggio metropolitano.

Il Masterplan è strutturato in 4 strategie che costituiscono le direttrici principali di Corona Verde:

1. Potenziamento della rete ecologica
2. Completamento e qualificazione della rete fruitiva
3. Qualificazione dell'agricoltura periurbana
4. Ridisegno dei bordi e delle porte urbane.

periurbani, agrari-rurali, naturali e culturali del paesaggio metropolitano. La maggior parte degli interventi si sono focalizzati sulla strategia dedicata alla fruizione: gli amministratori hanno evidenziato che è ancora necessario intervenire privilegiando la riqualificazione del paesaggio in una visione fruitiva, per stimolare affezione, senso di appartenenza e presa in carico dei cittadini, unica garanzia per mantenere nel tempo le opere realizzate. Tali interventi sono stati comunque progettati e si stanno realizzando non tralasciando di porre attenzione alle componenti naturali e paesaggistiche, nonché all'eventuale valore storico, delle aree interessate al fine di ottenere un loro miglioramento e potenziamento. La valorizzazione fruitiva della strada della Panoramica dei Colli, ha permesso di restituire alla collina di Torino scorci sulla Città e sulle aree agricole della zona del chierese di inestimabile valore paesaggistico. La continuità dei percorsi ciclopeditoni lungo le direttrici dei fiumi metropolitani ha garantito la possibilità di intervenire sulle aree fluviali e perfluviali per migliorarne, in alcuni casi, la qualità ambientale e il valore naturalistico.



Due esempi di progetti realizzati:
Parco Cascina Bordina
Comune di Settimo T.se, Strada Panoramica dei Colli
Comune di Torino e Parco del Po e della Collina Torinese

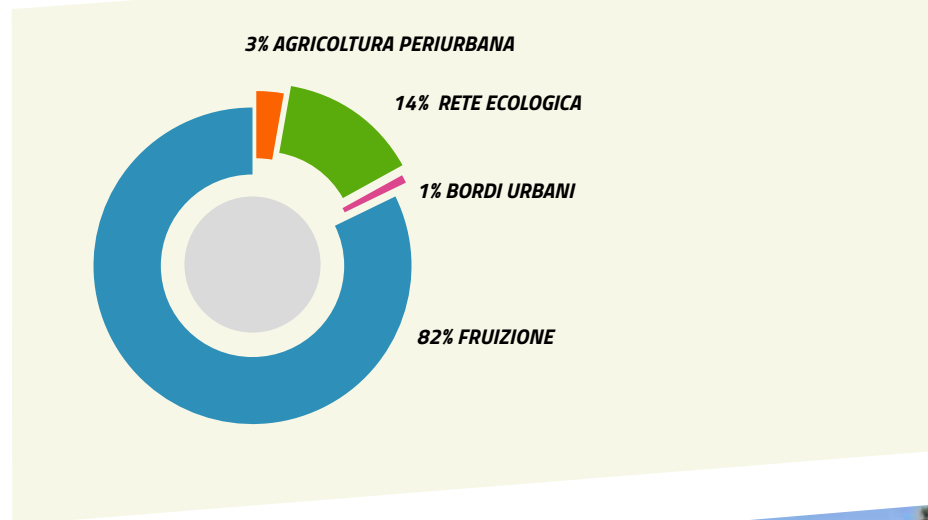


Suddivisione finanziamenti per strategia principale a cui sono riconducibili i progetti finanziati

Gli interventi sul territorio

Attraverso un lavoro di valutazione tecnica condiviso tra tutti i soggetti nell'ambito della Cabina di Regia, sono stati selezionati e finanziati, ad oggi, 14 progetti sul territorio per iniziare a dare forma alla infrastruttura verde sul territorio. Grazie al supporto di un apposito tavolo di progettazione costituito all'interno della Segreteria Tecnica, i proponenti e i progettisti dei 15 interventi sono stati accompagnati verso una progettazione il più possibile coerente con gli obiettivi generali, curando in particolare gli aspetti legati alla sostenibilità ambientale ed economica.

Gli interventi di Corona Verde non riguardano la realizzazione di nuove opere architettoniche, né il restauro di alcune di esse, ma la valorizzazione e la tutela di ambiti urbani e





In un'ottica di migliorare comunque la sostenibilità dell'intero programma tra i progetti finanziati si è cercato di privilegiare quelli che meglio sono riusciti a coniugare obiettivi diversi e/o a creare sinergie e complementarità con pianificazioni e programmazioni già avviate sul territorio.

Ne sono un esempio i progetti dell'Ambito di Rivoli che hanno promosso la multifunzionalità delle imprese agricole e la ridefinizione dei bordi urbani, con la realizzazione di un nuovo bosco planiziale nel Comune di Pianezza. L'intervento realizzato dal Comune di Settimo T.se, con cui è stato ricostruito un ambiente boschivo di quasi 7 ettari nella zona denominata Parco Bordina è un tassello fondamentale di "Tangeziale Verde", corridoio verde di valore paesaggistico in grado di connettere, attraverso un tessuto urbano a maglie ormai molto strette, due sistemi ambientali e territoriali fondamentali quali il fiume Po (est) e il Parco della Mandria (ovest). Nella maggior parte dei casi, inoltre, sono stati finanziati interventi di scala sovralocale, al fine di realizzare opere significative per i risultati ottenuti sul territorio e per creare economie di scala virtuose in relazione ai costi sostenuti.

Risultati

Tra i principali risultati ottenuti dal progetto Corona Verde si evidenziano:

▼
La costituzione di un sistema di governance interistituzionale per la tutela e la valorizzazione del paesaggio e il potenziamento della rete di infrastrutture verdi in area metropolitana;

▼
La definizione del Masterplan Unico di Corona Verde, strumento fondamentale, frutto di un lavoro realizzato in modo partecipato e condiviso, in cui le reti di connessione paesaggistica, al pari degli altri sistemi tradizionali (trasporti, rete dei servizi, urbanizzazione, etc.), rappresentino un elemento fondante dello sviluppo urbano;

▼
La realizzazione di 14 progetti operativi, che rappresentano l'attuazione concreta di parte del disegno strategico infrastrutturale di Corona Verde, per una spesa complessiva di circa 10 milioni di Euro (finanziamento FESR 2007/2013 e cofinanziamento enti attuatori);

▼
La realizzazione di un Piano di Comunicazione finalizzato a coinvolgere le comunità territoriali, con due principali obiettivi: il primo di trasmettere e comunicare ai cittadini e alle istituzioni che Corona Verde rappresenta un unicum di realtà e di luoghi dal punto di vista paesaggistico-ambientale e culturale che, in alcuni casi, sono ancora troppo nascosti e non valorizzati ed il secondo di sensibilizzare verso comportamenti più consapevoli e proattivi verso la tutela e la valorizzazione del paesaggio;

▼
La realizzazione di una segnaletica comune per le infrastrutture ciclabili.

Sensibilizzazione

Uno specifico accenno merita l'attenzione dedicata da Corona Verde alla sensibilizzazione della comunità dell'area metropolitana: attraverso il Piano di Comunicazione, il progetto ha fortemente contribuito a rafforzare la sensibilità pubblica verso i valori del paesaggio. Per raggiungere tale risultato sono stati utilizzati sia metodi tradizionali, quali la pagina web del sito regionale dedicata al progetto, sia iniziative culturali ed incontri tematici sul territorio.

Alcuni esempi sono: una Guida che propone 14 diversi itinerari da percorrere a piedi o in bicicletta per godere dei paesaggi naturali dell'area metropolitana, realizzata in collaborazione con esperti paesaggisti e di altre discipline afferenti agli aspetti storico-culturali e fruitivi, profondi

conoscitori dei valori espressi dal territorio metropolitano. Alle comunità locali interessate a riscoprire le peculiarità naturalistiche, paesaggistiche e storico-architettoniche della Corona Verde è dedicata una mappa in cui sono individuati i principali elementi identitari del territorio metropolitano. Una serie di totem sono stati collocati presso i locali più frequentati delle sedi comunali insieme alla mappa e ai materiali informativi del progetto Corona Verde. Ai tecnici comunali è stata destinata una brochure finalizzata a fare interiorizzare i contenuti e i principi del progetto Corona Verde anche nell'ambito dell'attività ordinaria. In collaborazione con le amministrazioni e i soggetti privati sono stati realizzati 6 incontri tecnici, a carattere seminariale, ognuno dei quali incentrato sui temi considerati basilari per il progetto: il paesaggio urbano, la salute, le aree protette, la cultura e il turismo, l'agricoltura e, infine, la green economy. Gli incontri aperti ai tecnici comunali e all'intera comunità locale hanno avuto lo scopo principale di far conoscere e mettere in relazio-

ne esperienze significative e attivare eventuali nuove reti di collaborazione, oltre a stimolare il senso di appartenenza dei residenti e a favorire la cura del paesaggio e la sua fruizione attiva.

Un accenno specifico va al tema dell'agricoltura periurbana di cui si è iniziato a parlare in Corona Verde proprio partendo da un'iniziativa di sensibilizzazione: la partecipazione al Salone del Gusto e Terra Madre 2014, che ha offerto l'opportunità di confrontarsi con il mondo agricolo (singoli produttori e associazioni di categoria) evidenziando il fatto che l'agricoltura di città, oltre che beni di consumo destinati all'alimentazione, può ancora produrre paesaggio. In particolare, oltre al convegno "Terra Madre metropolitano", sono stati organizzati eventi, itinerari e visite a luoghi e realtà produttive agricole significative ed esemplari quali quelle attive nelle aree verdi delle Residenze Reali. 23 eventi nei 5 giorni del Salone hanno richiamato numerosissimi visitatori soprattutto residenti nell'area metropolitana che non conoscevano queste particolari realtà.

▼
**Immagine guida
Corona Verde**



PER UN UMANESIMO VERDE

*Tra aree verdi e nuove modalità di sviluppo
metropolitano*

4

*La promozione di cantieri culturali
e laboratori creativi come chiave
di accesso alla natura.*

di **Monica Nucera Mantelli**
Progettazione culturale territoriale

Dal 2016 l'area metropolitana orientale di Torino è diventata Riserva della Biosfera CollinaPo nel programma mondiale MAB (Man and Biosphere) UNESCO, il "fratello ambientale" del progetto più storico e noto della "Lista dei patrimoni" UNESCO. Questo ambito riconoscimento portato avanti dal Parco del Po e Collina Torinese con il sostegno di importanti partner è da considerarsi strategico per un futuro realmente sostenibile e durevole. L'occhio del mondo ora guarda a quest'area metropolitana come un laboratorio attivo tra le comunità che la abitano e gli ambienti naturali che la circondano. Essere parte

della "biosfera" vuole dire saper mettere a sistema - in una infrastruttura verde efficace ed efficiente - i patrimoni umano-culturali con i paesaggi naturali, facendoli operare in stretta connessione biologica (bio) e "circolare" (sfera). In Italia ad oggi sono quattro le Riserve MAB lungo l'asta del Po: si tratta delle zone del Monviso, del Ticino, tra Piemonte e Lombardia e del Delta del Po, a cavallo fra le regioni del Veneto e dell'Emilia Romagna.

La biosfera è il contesto ambientale fatto di tutte le specie viventi che lo abitano, ma è anche l'humus strutturale in cui l'uomo vive, opera e costruisce la sua città. Il patrimonio ambientale della Riserva CollinaPo è un progetto condiviso da 85 Comuni torinesi, sconfinante nei territori cuneesi, astigiani e vercellesi che hanno capito, anche grazie all'emergere di un certo "umanesimo verde" durante la compilazione del 3° Piano Strategico "Torino Metropoli 2025" - strumento che si è innestato in modo intelligente nello storico programma regionale Corona Verde - che il verde non è solo un colore, ma è spazio per la salute del cittadino, dove natura, agricoltura, paesaggio e biodiver-

▲
**Foto di Andrea
Caliendo estratta dal
film sul paesaggio
di Torino "POEMA
CIRCULAR" a regia di
Alessandro Avataneo**

sità sono ingredienti fondanti per la qualità di vita del presente e delle generazioni future. Da questi elementi imprescindibili si generano città più sane e attrattive, non solo per il turismo ma per le attività economiche e di impresa. Il verde è l'habitat per rilassarsi e incontrare gli altri, osservare gli animali in libertà e coltivare piante per la gioia di vederle fiorire ma anche per la pratica orticola oggi più a portata di tutti. Sono paesaggi condivisi che diventano occasione di sviluppo, teatro di economie verdi, blu, circolari e sistemiche e non solo una banale azione di sistema ambientale. Essere "Riserva" ci permette di guardare alle componenti del paesaggio naturale, agricolo e rurale come un fondamentale sistema di fabbriche di servizi ecosistemici (aria, acqua, mitigazione climatica e suolo) per la comunità sociale, ed anche come uno strumento chiave per facilitare l'atterraggio di fonti di finanziamenti europei troppe volte inutilizzati.

Dunque è chiaro che in questo complesso di intrecci di reti è necessario ampliare il dialogo tra chi si occupa di ambiente, natura e paesaggio, chi ha responsabilità di amministrazione e gestione delle risorse naturali, gli addetti ai lavori, i progettisti e le imprese che producono elementi di sostegno all'infrastruttura verde. Sono gli architetti, ingegneri, designer, tecnici, artisti e artigiani che interagiscono, pensano e producono a partire da temi come la mobilità e il sistemi di trasporti, dai quali dipende buona parte della qualità di vita dei cittadini.

L'elevata interdipendenza tra qualità ambientale ed attività umana amplifica il percorso della vita di ogni singolo cittadino verso una vera comunione tra uomo, società e territorio. E per avvicinare la gente a considerare il paesaggio e l'ambiente in cui viviamo come un valore fondamentale, occorre utilizzare linguaggi creativi, affinché le persone vivano direttamente lo spazio di vita, sostituendo il vecchio approccio didascalico e dottrinale, che invece di avvicinare allontana, per rendere l'ambiente un valore

da condividere anziché una materia da imparare. Solo comprendendo la paideia dei luoghi e della loro gente saremo in grado di partecipare positivamente alla loro sostenibilità, recupero e miglioramento ambientale/sociale.

Gli spazi urbani non vanno visti come un mondo indipendente: essi devono "coinvolgere" in modo partecipativo chi li vive. Pertanto, poiché questo non può essere realizzato attraverso una semplice visualizzazione cartografica, un ruolo decisivo viene assunto dalla simbolizzazione umanistica dei processi "uomo-biosfera" attraverso metalinguaggi come la fotografia, la cinematografia, il video, la pittura, la danza e la spettacolarizzazione (mai invasiva). Si tratta di modalità di divulgazione-comunicazione -interazione che se tematizzate formano ed educano informalmente le persone a vivere e rispettare i contesti naturalistici e rurali al pari dei beni culturali, ovvero a percepire la ricchezza naturalistica come uno straordinario patrimonio attivo.

Torino metropolitana è corredata da almeno quattro dei nove fiumi che percorrono la Riserva della Biosfera CollinaPo del Mab UNESCO (Banna, Chisola, Sangone, Po, Dora Riparia, Stura di Lanzo, Malone, Orco, Dora Baltea), e non a caso è un luogo privilegiato dove nascono iniziative culturali e d'impresa innovativa e dove si sperimentano percorsi che, sempre più, mirano a coinvolgere "tutti". "Affinché la norma giuridica produca effetti rilevanti e duraturi, è necessario che la maggior parte dei membri

*Il verde è spazio per la salute,
dove natura, agricoltura, paesaggio
e biodiversità garantiscono un'alta
qualità della vita.*





della società l'abbia accettata a partire da motivazioni adeguate e reagisca secondo una trasformazione personale.” (Papa Francesco, Enciclica Laudato Sii, paragrafo 211). La “Natura” è, allo stesso tempo l'oggetto dell'attenzione e il principale attore dello sviluppo di nuovi comportamenti sociali e civili.

Sappiamo che essere a stretto contatto con la natura non è solo “educativo”, ma è anche certezza di benessere, fisico e mentale. Questa “certezza”, che è alla base di tutte le attività svolte ad esempio nelle Aree Protette, trova da tempo attenzione e certificazione. Sono infatti sempre più numerose le ricerche che esplorano la dimensione del rapporto tra natura e benessere e sempre più dati dimostrano che la vita all'aperto, l'educazione outdoor, dove la natura è al centro della collettività, assume un ruolo straordinario nello sviluppo della persona e negli equilibri psico-fisici, soprattutto dei bambini.

Gli ecosistemi naturali forniscono una essenziale “funzione di consultazione” e contribuiscono al mantenimento della salute umana attraverso la fornitura di opportunità di riflessione, arricchimento spirituale, sviluppo cognitivo, esperienze ricreative ed estetiche.

Quest'ultimo punto stabilisce che il buon rapporto fra natura e uomo non assume solo un plus di carattere fisico, legato al benessere che un ambiente naturale di qualità complessiva genera e reca alla persona, ma rappresenta anche un valore aggiunto di carattere più interiore, che lega l'uomo al concetto di crescita evolutiva e ai suoi valori più intangibili e profondi, come quelli dello spirito.

Vivere in un ambiente naturale è dunque anche sinonimo di arricchimento della coscienza e della dimensione più spirituale di una persona e di una comunità. Un legame così forte è anche testimoniato dalle iniziative della IUCN (l'organizzazione mondiale per la conservazione della natura, www.sacrednaturalsites.org) che ha sviluppato linee guida e programmi in merito.

Si deve quindi porre maggiore attenzione al fatto che la cultura green è basata sia sull'a-

I linguaggi creativi educano e avvicinano alla natura.

strazione che sulla concretizzazione. Grazie alla cultura verde l'uomo mette radici nella realtà, e allo stesso tempo si libera dalla dipendenza completa da una situazione specifica come quella squisitamente metropolitana per assumerne una più olistica e omnicomprensiva. Quando si parla di Umanesimo Verde, si tratta quindi di attuare tutte le leve interdisciplinari e di governance locale atte a implementare il processo culturale già in corso, che mira alla costruzione di una nuova “identità metropolitana del cittadino”, dove la vita non è più solo guidata dal concetto urbano, ma da una visione più fluida e “natur-urbana” dello stesso. Il paesaggio stesso di Torino offre solide espressioni culturali per le comunità che la abitano, le quali sempre più proclamano un orgoglio di appartenenza, riconoscendo il valore di questo luogo e impegnandosi su programmi di scala locale ma di valore e connessione mondiale, per aumentare conoscenze, capacità di fare, innovazioni per lo sviluppo sostenibile.

I significati socio-antropologici di appartenenza a un luogo possono quindi essere saggiamente “usati” dalle forze politiche, economiche e culturali, operando una scelta fra quelli possibili custoditi in un luogo che esprime condizioni realmente appetibili per una qualità di vita migliore anche da un punto di vista di FEEL PIL, come se si trattasse di una illustrazione semplificata di un luogo e con un fine specifico. Va ricordato che un luogo ha significati che hanno una origine più profonda, meno visibili e “pratici” o reali: questi si formano a partire da 4 fattori che possiamo chiamare “cosa, ordine carattere e luce”, ovvero la forma di un luogo, il

suo contesto, come l'uomo lo usa e infine l'energia infrastrutturale che lo attraversa (Genius Loci, Christian Norberg-Schulz). Un circuito che dal materiale arriva all'immateriale, dal tangibile all'intangibile. Se queste quattro componenti coesistono, l'azione dell'abitare e vivere un luogo/città è piena e completa, mentre in carenza di questa unione si apre la condizione per il fenomeno dell'alienazione da un luogo. In assenza di tale armonia non si possono supportare scelte consapevoli per governare saggiamente, definire le strategie globali, favorire la condivisione di buone pratiche politiche, sostenibili dal punto di vista sociale, ambientale ed economico, atte alla competitività e l'innovazione per attuare uno sviluppo più equo e inclusivo.

La sfida 2015 -2025 per Torino è quindi un agire complessivo più consapevole dei fattori integrativi tra le varie discipline annesse alle aree verdi, le persone che governano e quelle che operano a qualsiasi livello. Occorrono disegni strategici e azioni interconnesse e interdipendenti che mirino a far prendere coscienza dei nuovi valori per l'Uomo-Cittadino del futuro. Occorre acquisire strumenti collegiali per interpretare il percorso e la vita degli elementi naturalistici come i fiumi, gli anfratti boschivi e la sua flora e fauna, i parchi e le architetture rurali e storiche ad asse annesse, la produttività locale e le eccellenze artigianali e creative. Tutto ciò anche attraverso azioni di edu-entertainment – vedasi manifestazioni multidisciplinari tra convegni, concerti, mostre, cinematografia, musica e danza come il Superga Park Tour - che stimolano e indagano la relazione tra la sostenibilità ambientale, sociale ed economica e la natura urbana, in particolare nella loro interazione sistemica di relazione tra gli addendi. Un esempio tra tutti, il contributo apportato dai processi creativi e artistici all'implementazione della crescita economica e culturale del comprensorio, portando in luce quanto l'uno sia leva propulsiva per l'altro sempre emerso dal riconoscimento UNESCO come Creative City dal 2014.

Un "laboratorio aperto" ovvero uno scenario ideale dove confrontare e codificare esperienze innovative. Uno stimolo per coniugare temi solo apparentemente distanti tra loro: biodiversità, mobilità sostenibile, qualità del paesaggio, piattaforme di creatività allestite per e dentro quel "verde metropolitano" aperto a un target eterogeneo che guarda al fattore antropico - composto di progettualità, di centri di ricerca, istituti di formazione sempre più attenti ed indirizzati alla tutela e salvaguardia dell'ambiente – a una natura che racchiude tradizioni e prodotti caratterizzanti la zona.

Questi elementi costituiscono i valori chiave da tramandare alle future generazioni, dove le diverse attività produttive e gli stakeholder che interagiscono sono in primis gli attori di un nuovo modello di società aperto agli spazi di interazione tra uomo e natura (quali la rinaturalizzazione dei luoghi, la fruizione sostenibile del territorio, la gestione forestale) e dimostrano la forza della diversità bioculturale e la capacità di trasformare la crisi economica in un'occasione per attivare nuove pratiche di sostenibilità e approfondire temi quali la green economy, il design sistemico, e nuove "sale" da visitare, fatte di paesaggi boscati, sponde fluviali e aree agricole ricche di produzioni del territorio. In una parola una nuova idea per una "città aperta", senza scomodare F. Fellini.

Saremo quindi pronti entro il 2025 a vivere un Umanesimo Verde che ci rappresenterà più strettamente con il resto del mondo? Forse Sì, se l'azione del progetto non si limiterà al solo aspetto materiale, ma parallelamente lavorerà sulle connessioni immateriali di una Infrastruttura verde, fatte di "cantieri culturali", capaci di far scorrere linfa all'interno dei corridoi ecologici che occorre costruire. Questa è la mia speranza, il mio sogno per il nostro futuro.

*I boschi, i prati, i fiumi sono
le nuove sale da visitare in città.*





COMUNITÀ FORAGROMETRO

L'agricoltura metropolitana in scena

*L'agricoltura urbana e periurbana
è cibo per la città, paesaggio
di qualità, turismo sostenibile,
salvaguardia ambientale.*

di **Giorgio Quaglio**
Seacoop

“**I**nsieme degli spazi aperti dotati di copertura vegetale, naturale o introdotta dall'uomo, situati all'interno delle città e tra le città, e delle loro relazioni funzionali”. Se si assume questa definizione di infrastruttura verde proposta dall'Osservatorio Città sostenibili (*Workingpaper P11/07*) emerge che l'agricoltura, o meglio le agricolture, urbane e periurbane costituiscono, a pieno titolo, un tassello cruciale dell'infrastruttura verde.

Ma dove stanno queste agricolture che convivono, *more uxorio*, con la città?

Nei 38 Comuni della prima, seconda e terza cintura di Torino, in un territorio che percepiamo come lontano o addirittura estraneo alla dimensione della ruralità, le superfici destinate all'agricoltura, come ha ben descritto Piergiorgio Terzuolo nelle pagine precedenti di questo quaderno (p.9, *Lo stato del verde metropolitano*), assommano a 44.873 ettari e, secondo i dati dell'ultimo Censimento generale dell'Agricoltura (2010), nello stesso comprensorio si trovano oltre 2.300 aziende. Esiste quindi una comunità variegata e non piccola di persone (occorre tenere presente che ancora oggi la maggior parte delle aziende agricole occupa diverse unità lavoro in famiglia) che, negli interstizi più o meno ampi concessi dagli agglomerati residenziali, dalle aree produttive, dai centri commerciali, dalle reti infrastrutturali, quotidianamente si adopera nella coltivazione dei terreni, nell'allevamento degli animali, nella trasformazione e commercializzazione di prodotti agricoli. E' nello svolgersi di questa quotidianità che l'agricoltura, o meglio gli agricoltori, offrono, a titolo gratuito, una quantità di servizi che, ormai si è capito, sono de-

terminanti per garantire la qualità della vita di coloro che nel tessuto metropolitano vivono e lavorano. Basti citare i servizi che direttamente derivano da ciò che è connaturato con l'esercizio dell'attività agricola: il mantenimento e la gestione di suoli permeabili. Garantire vita e funzioni all'epidermide della terra permette infatti la disponibilità degli elementi nutritivi, la decomposizione e il ciclo della sostanza organica, la regolazione dei processi idrologici, gli scambi gassosi e il sequestro del carbonio, la decontaminazione da molti inquinanti, il controllo biologico di molti patogeni. Le interazioni, attuali e potenziali, tra città e campagna "urbana" non si fermano certo qui, ma riguardano:

- approvvigionamento di cibo: l'agricoltura metropolitana non può certo soddisfare integralmente il fabbisogno alimentare espresso dalla città, ma svolge a questo proposito un ruolo significativo che, se adeguatamente supportato, potrà incrementarsi nel prossimo futuro;

- paesaggio: l'agricoltura metropolitana non risolve il problema del degrado paesaggistico delle frange urbane, ma può costituire il presupposto perché ciò avvenga (mantenendo suoli coltivabili e persone in grado di mettere a dimora alberi, impiantare siepi e filari e mantenerli nel tempo);

- aspetti fruitivi e ricreativi: l'agricoltura metropolitana non risolve il problema della gestione del tempo libero per i cittadini, ma può contribuire a qualificare il turismo di prossimità, può fornire opportunità per modelli di fruizione intelligenti e consapevoli, può contribuire a rendere più attrattive le stesse mete urbane;

- ambiente: l'agricoltura metropolitana non risolve i problemi ambientali, che si devono affrontare prioritariamente all'interno degli ecosistemi urbani, ma sotto diversi aspetti mitiga gli effetti ambientali più critici. A questo proposito in particolare è ora da tenere fortemente presente il ruolo dell'agricoltura nella mitigazione degli effetti indotti dai cambiamenti climatici.

Ci preme inoltre sottolineare il ruolo che l'agricoltura può assolvere nel contesto metropolitano sotto il profilo dell'innovazione: innovazione tecnica e innovazione sociale.

Molte aziende agricole che operano nel nostro tessuto metropolitano stanno sperimentando infatti, qui e ora, fuori dai riflettori e grazie all'apporto di imprenditori giovani e meno giovani, nuove tecniche di coltivazione, nuove modalità di trasformazione dei prodotti, approcci creativi alla commercializzazione, modalità inedite di interazione tra funzioni diverse.

Molte aziende stanno attivando circuiti locali virtuosi di nuova socialità costruiti sia sull'offerta di nuovi servizi, afferenti al tema dell'agricoltura sociale, sia "semplicemente" costruendo nuovi rapporti, fondati sul dialogo, il confronto e la fiducia, tra consumatori e produttori.

Ciò detto, non si può nascondere che alcune delle agricolture praticabili in ambito urbano e periurbano possono anche manifestare interferenze negative a carico delle risorse ambientali, ad esempio in relazione ai consumi idrici, ai consumi energetici, all'apporto di principi attivi potenzialmente inquinanti, a pratiche colturali che possono alimentare o intensificare fenomeni di dissesto idrogeologico.

Compito del Piano Strategico è proprio intervenire nella dialettica tra i diversi possibili modelli di agricoltura metropolitana, comprendere che l'agricoltura non può più restare relegata al ruolo di modalità di gestione, precaria e temporanea, di spazi in attesa di trasformazione, ma deve essere stimolata nel diventare protagonista di un processo articolato e complesso di riequilibrio degli ecosistemi urbani.

Per attivare questo processo occorre individuare strumenti operativi concreti. Ad esempio e in modo molto schematico:

- approfittare della drastica diminuzione della pressione del sistema urbano originata dalla crisi economica per restituire superfici all'agricoltura;

- considerare adeguatamente gli impatti indiretti a carico delle aziende agricole che si vengono a determinare quando si infrastruttura il territorio perturbano;

- trovare le modalità adeguate per attribuire un prezzo ai servizi agroecosistemici;

- considerare la specificità dell'agricoltura metropolitana nell'attuazione del prossimo Programma di sviluppo rurale;

- sperimentare per la conduzione delle superfici agricole di proprietà pubblica (sono di frequente superfici consistenti) modalità di contrattualizzazione con gli agricoltori che siano in grado di valorizzare tutte le possibili interazioni positive tra ecosistema urbano e agroecosistemi. Si tratta di un programma di lavoro tutt'altro che facile, ma se si vuole assicurare un futuro equilibrato alla città, non si potrà fare a meno di instaurare un rapporto armonico, improntato al criterio della pari dignità, con la campagna.

L'agricoltura garantisce la cura e il mantenimento del suolo.

L'APPROCCIO SISTEMICO GENERA UNA SOLIDA RETE DI MICRORELAZIONI

6

*Gli elementi dell'Infrastruttura verde
per un'economia circolare*

*La filiera alimentazione-produzione
agricola-consumi e ritorno come
elementi dell'Infrastruttura Verde
torinese per una economia circolare*

di **Luigi Bistagnino**
Politecnico di Torino

Il verde non è un'unica categoria. Le componenti del verde, concepite nella ricchezza delle loro singole caratteristiche, nell'arco che va da verde urbano a periurbano sono riconducibili ad almeno 27 categorie. Le due figure riportate a p. 26 e 27 illustrano visivamente le diverse categorie.

Nell'ambito di un sistema così ricco e variegato, è importante favorire lo sviluppo di attività e produzioni, nei diversi contesti culturali e ambientali, che ricuciano i rapporti di conoscenza, percettivi e relazionali con il mondo agricolo e ridefiniscano i vari territori riportandoli a valorizzare le risorse naturali in essi esistenti. Questo approccio innovativo, l'Approccio Sistemico, può guidare l'azione delle nuove città metropolitane, ma anche di quelle attuali. Un nuovo rapporto fra campagna e città, non oppositivo ma collaborativo, è proprio l'obiettivo di fondo delle azioni sviluppate nel nuovo Piano strategico nell'ambito delle azioni relative all'Infrastruttura Verde.

La scelta del cibo che quotidianamente assumiamo nella nostra dieta determina in maniera rilevante sia la nostra salute sia la conformazione dei territori in cui abitiamo: proprio riconsiderando i flussi di materia ed energia che fluiscono da un sistema ad un altro può essere concepito

to un nuovo modello di produzione basato sul principio "l'output di un sistema è l'input di un altro". Ciò è infatti esattamente quel che succede in Natura in cui non ci sono scarti, ma tutto viene utilizzato passando appunto da un regno naturale ad un altro. Tale approccio spinge a considerare collaborazioni relazionali tra le varie realtà produttive locali facendo nascere nuovi legami positivi sul territorio coinvolto. La produzione s'inserisce in un contesto locale di rete con una collaborazione virtuosa tra processi produttivi, con il sistema dei regni naturali, con il contesto territoriale e la sua comunità. La proposta di un nuovo modello di economia agricola che favorisce una collaborazione virtuosa tra natura e produzione può partire dalla promozione della cooperazione fra diverse componenti della città in una fase di integrazione con gli altri sistemi di distribuzione del cibo. La compresenza armonica di agricoltura, industria e collettività con il sistema naturale, all'interno dello stesso contesto territoriale, è la chiave fondamentale di un modello produttivo che tenda a "emissioni zero", mirato a costruire un'alleanza fra impresa agricola e città. Sulla base di tale scambio alimentare possono anche essere creati i presupposti per generare altri servizi paralleli quali quelli manutentivi e di gestione della biodiversità dei territori rurali.

Oltre a affermare che l'agricoltura può generare e mantenere servizi di manutenzione del verde, bisogna ripensare i servizi produttivi che l'agricoltura può concretamente generare. L'utilizzo in rete con altre attività produttive locali, integrandosi con le altre filiere produttive, crea rapporti relazionali che sviluppano positivamente una nuova "economia della terra" in contesti periurbani. E' un pensiero che è possibile mettere in pratica, per favorire uno sviluppo agricolo di tipo maggiormente qualitativo rispetto a quello fortemente quantitativo attuale.

In quest'ottica, parte dell'economia urbana

potrebbe basarsi sull'utilizzo completo della materia che fluisce nei suoi diversi passaggi di trasformazione, anziché solo sul numero dei prodotti, promuovendo un modello produttivo creato dal complesso delle relazioni attivate sopra citate; non esiste differenza di pregio tra la materia in ingresso e quella in uscita ed i prodotti hanno la stessa importanza degli output (che sono risorse per altri) contribuendo a generare entrambi un flusso economico.

L'agricoltura, essenziale alla nostra sopravvivenza, potrebbe così riconquistare la sua reale importanza diventando l'attività produttiva dalla quale si originano le risorse che possono far vivere un comparto agroalimentare periurbano costituito dalle altre imprese che con essa coesistono nel sistema natura assieme alla società. Per creare una positiva manifattura di territorio è necessario che tutte le filiere, che convivono sul medesimo territorio, dialoghino tra di loro, si guardino reciprocamente e si accorgano di far parte di un unico sistema. E' molto importante che tutti i soggetti produttivi del settore agroalimentare mettano a sistema le proprie conoscenze e le esperienze, in modo da creare rapporti fluidi fra i diversi attori, restando allo stesso tempo fortemente legati al contesto. Sarebbe saggio sfruttare questa condizione come una possibilità di crescita comune, per apportare migliorie ai singoli, arricchimento alla comunità con nuove risorse economiche e con ricadute positive sull'ambiente.

Nella parte che segue vengono presentate le elaborazioni di una ricerca relativa al territorio circostante la città di Torino (1° e 2° cintura), che il nostro gruppo di lavoro del Politecnico di Torino sta realizzando, è un esempio concreto di ipotesi un calcolo che coinvolga tutto il territorio considerato per costruire scenari che potrebbero trovare reale applicazione.

Il punto di partenza dell'analisi, prevede il confronto tra i dati relativi ad un'alimentazione

▼
**Definizioni:
Elementi
dell'infrastruttura
verde urbana**





equilibrata, suggerita dalla piramide alimentare, con l'entità di ettari di cui l'area destinata quella categoria alimentare effettivamente oggi dispone. L'analisi indica una possibile distribuzione alternativa dell'uso del suolo destinato alle attività primarie di agricoltura e allevamento mirata al soddisfacimento alimentare degli abitanti torinesi (intesi in quest'ipotesi areale pari a 1.800.000).

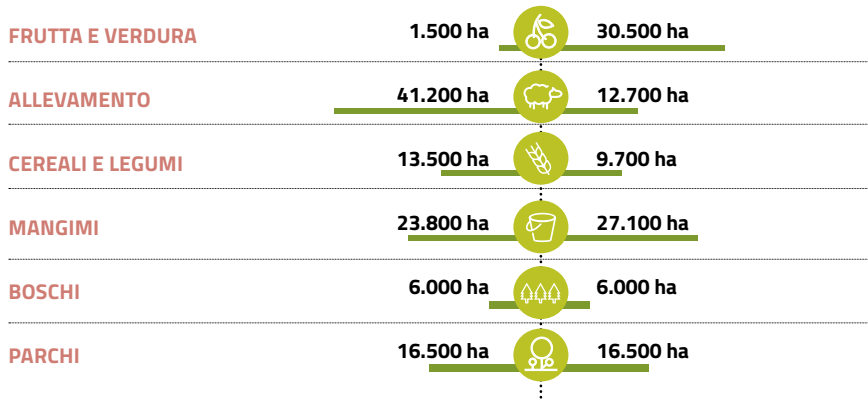
Le aziende produttrici di beni primari presenti sul territorio torinese rispondono oggi al 10-15% delle necessità alimentari degli abitanti. Il resto viene prodotto per esportazione. Le necessità alimentari ulteriori vengono invece soddisfatte attraverso l'importazione.

Nella simulazione proposta, di carattere sistemico, viene sostenuto un approccio locale alla nutrizione della città. Le valutazioni effettuate indicano che si potrebbe ottenere il 100% di soddisfacimento alimentare locale per quanto concerne la produzione di frutta e verdura, il 30% per i cereali e il 10% per i prodotti provenienti dall'allevamento bovino, suino ed avicolo. Nel modello riportato nelle figure di p. 27 e 28, si può

vedere come da una nuova distribuzione dell'utilizzo degli 80.000 ettari (oltre ai 141 di inutilizzato), e sulla base di un modello alimentare che prevede una piramide riequilibrata e ispirata a principi di maggiore salute alimentare (fig. di seguito riportata), si potrebbe ipotizzare una nuova distribuzione dell'uso delle superfici produttive agricole, con un aumento delle produzioni di orto-frutta e una diminuzione di quelle di allevamento (come noto responsabili di buona parte delle emissioni di CO₂ in atmosfera). Infine tale modello può permettere di promuovere una modalità di rapporto fra consumo ed economia di produzione locale, con un sostanziale aumento della dimensione del Km0, nonché una significativamente maggiore correlazione nel tessuto produttivo locale della sfera agricola. La collaborazione e le nuove relazioni nate dall'Approccio Sistemico tra le diverse attività fanno in modo che si vengano a creare nuove attività e quindi nuovi posti di lavoro, restituendo e rafforzando anche l'identità locale del territorio.

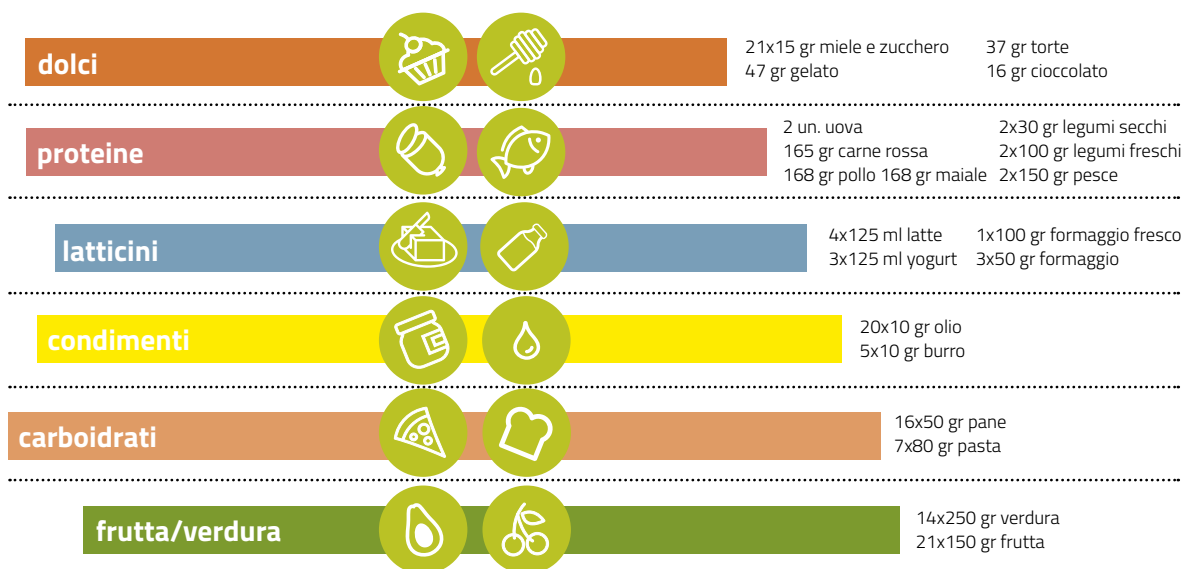
▲ **Definizioni: Elementi dell'Infrastruttura verde periurbana**

Suddivisione ettari LINEARE ► SISTEMICO



◀ **Schema di confronto dell'utilizzo del territorio nella situazione attuale e di quella sistemica.**

Abitudini alimentari LINEARE ► SISTEMICO



Soddisfacimento alimentare LINEARE ATTUALE ► SISTEMICO

frutta e verdura	20%		100%	frutta e verdura
legumi	10%		100%	legumi
cereali	10%		30%	cereali
carne bovina e avicola	10%		10%	carne bovina e avicola
carne suina	5%		10%	carne suina
latte e uova	10%		10%	latte e uova

▲ Schema di confronto della dieta attuale e quella corretta riferita alla piramide alimentare in base alla quale sono conteggiate e definite le nuove produzioni.

◀ Schema comparativo del soddisfacimento alimentare per gli abitanti insediati (1.800.000) tra la situazione lineare attuale e quella sistemica.



UNA REGIA "D'AZIONE" TERRITORIALE A PARTIRE DA CORONA VERDE

Il Progetto-Processo dell'Infrastruttura verde

Come coniugare in un'ottica federativa progetto fisico e processo di accreditamento dell'Infrastruttura verde.

di Antonio De Rossi

Politecnico di Torino

Da tempo Infrastruttura Verde – potenziale evoluzione del tema di Corona Verde – rappresenta, insieme al Servizio Ferroviario Metropolitan, la principale progettualità strategica del territorio oggi compreso nella Città Metropolitana di Torino. Il telaio infrastrutturale e l'armatura ambientale sono da considerarsi – come avviene in qualunque città europea – motori ed elementi decisivi di *infrastrutturazione morfologica*, funzionali, ma anche identitari, dello spazio metropolitano.

Da anni Corona Verde ha infatti permesso di intravedere un possibile capovolgimento dei modi tradizionali di osservare e concettualizzare la piana costruita torinese, stretta tra le colline e il piede delle Alpi. Tramite un ribaltamento di prospettiva, Corona Verde ha portato in primo piano gli *spazi in negativo* della conurbazione subalpina: le tracce del palinsesto storico, la rete ecologica, i corridoi fluviali, gli spazi periurbani aperti naturali e agricoli, i parchi esistenti e in progetto che sovente prendono le mosse dai capisaldi della Corona di delizie sabauda.

Va sottolineato il cambiamento quasi filosofico che tale operazione sottende: da una costruzione dell'ambiente insediativo tutta incentrata sui "pieni" – come era nella tradizionale visione pianificatoria –, l'accento si sposta sulla rete delle connessioni, sulle *greenways*, sulle potenziali occasioni di riqualificazione dei luoghi, in un'ottica di ripensamento complessivo degli assetti del paesaggio costruito della Città Metropolitana, nonché delle sue qualità e opportunità.

Eppure la visione connessa a Corona Verde fatica a imporsi nell'agenda dei decisori politi-



ci della Città Metropolitana. Nell'immaginario collettivo il tema di un'Infrastruttura Verde resta essenzialmente un problema di parchi e di conservazione naturale, senza che vengano colte le molteplici valenze del progetto: di riqualificazione ambientale, ricomposizione fisica, offerta di servizi plurimi e integrati (loisir, cultura, sport, wellness, turismo e prodotti agricoli di prossimità, ecc.), ma anche di sviluppo locale.

Forse la radice di tale difficoltà va ricercata proprio nel tipo di percorso che fino a oggi ha guidato l'attuazione di Corona Verde: un progetto essenzialmente di pianificazione e di natura sovraordinata, e al contempo frammentato in una moltitudine di realtà amministrative locali. Inoltre, un progetto percepito come esclusivamente ambientale, e quindi in qualche modo considerato come secondario e poco strategico rispetto ad altre priorità metropolitane.

Tutto ciò ci fa dire che l'Infrastruttura Verde non può che caratterizzarsi, da qui in avanti, come una sorta di "animale" dalle due teste, necessariamente un Progetto-Processo.

Se l'intrinseca debolezza "politica" del progetto Corona Verde non permette di immaginare una prima fase di attuazione fisico-amministrativa a cui far seguire una seconda fase di implementazione tramite le attività, vale anche il contrario: sarebbe illusorio credere a un'attività di animazione territoriale funzionante da preambolo per un progetto fisico, vista la grande scala e la complessità del tema in questione.

Ne consegue che *progetto* fisico, pianificatorio e territoriale da un lato, e *processo* di "accreditamento" presso la popolazione metropolitana tramite attività a carattere ambientale, sportivo, turistico, culturale, agricolo, ricettivo, ecc., debbano necessariamente procedere in modo parallelo, pena l'inefficacia del progetto *tout court*.

In questa necessaria complementarità di progetto e di processo, il superamento della

L'armatura ambientale è il principale elemento identitario dello spazio metropolitano.

paralisi tra enti sovraordinati e realtà locali potrebbe avvenire attraverso l'individuazione di una "entità terza" cui facciano capo le attività di pubblicizzazione, comunicazione, coordinamento e dialogo con i diversi attori territoriali; un'entità capace *in primis* di prendere le forme di un "brand" in grado di veicolare, attraverso delle campagne create ad hoc, l'esistenza dell'Infrastruttura Verde.

Ma per non limitarsi a un atto comunicativo di mera predisposizione di un'immagine priva di sostanza, è necessario che tale "entità" funzioni, nella fase propedeutica e iniziale, almeno come collettore delle diverse e indipendenti iniziative (sportive e culturali, e via dicendo, organizzate da comuni e associazioni ma non solo) presenti nello spazio dell'Infrastruttura Verde in un'*ottica federativa*, secondo una filosofia che rispetto al tema dell'integrazione città-montagna è riscontrabile ad esempio nel progetto "Torino e le Alpi" (in fondo il tema non è così differente).

Entità quindi di coordinamento "super partes", finalizzata alla creazione di un "brand", alla

comunicazione e alla condivisione delle attività già esistenti; ma questo ancora non basta: serve uno sforzo progettuale, intermedio tra le “alte” politiche di pianificazione e le “basse” pratiche di animazione territoriale, finalizzato a creare la reale operatività dell’Infrastruttura Verde, che produca e metta a disposizione cartografie, siti web, informazioni relative a dove veramente si può camminare, correre e andare in bici o a cavallo, a dove hanno realmente luogo le attività sportive e culturali, a dove si lascia l’auto per accedere al sistema (le port d’entrée), a dove si possono acquistare prodotti agricoli, a dove si possono affittare biciclette, a dove seguire delle attività di educazione ambientale.

Questo è indispensabile perché senza una reale concretizzazione fisica, inscritta materialmente nel territorio (banalmente: un percorso veramente praticabile tutt’intorno l’area metropolitana capace di coagulare intorno a sé paesaggi agricoli e naturali, infrastrutture sportive e testimonianze storiche, ecc.), tutti gli sforzi di pubblicizzazione e comunicazione rischiano di rimanere vani.

Quali devono essere i caratteri di tale “entità terza” per poter essere davvero efficace?

Detto in modo necessariamente ancora schematico e sfuocato, tale entità non deve innanzitutto porsi in modo concorrenziale rispetto alle realtà pianificatorie che presidono l’Infrastruttura Verde: vi deve quindi essere una precisa e netta separazione di competenze che favorisca un approccio cooperativo.

In secondo luogo, il necessario dinamismo di tale entità non deve essere troppo “appesantito” dalla presenza di “soci” che hanno missioni politiche che possono essere in contrapposizione agli interessi dell’Infrastruttura Verde, deve invece essere lasciato spazio alle realtà culturali, produttive, ambientali, sportive, imprenditoriali, associative che dovrebbero essere la vera anima del progetto.

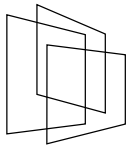
Serve creare un brand e comunicare le iniziative educative, culturali, turistiche, sportive esistenti.

Terzo: l’entità deve essere in qualche modo oggetto di una partnership pubblico-privata, caratterizzandosi come un soggetto capace di gestire lo spazio dell’Infrastruttura Verde con obiettivi super partes, finalizzati al bene pubblico, ma anche in un’ottica di reperimento di risorse e di creazione di opportunità di sviluppo (lavoro giovanile, green economy, ecc.) rispetto a tematiche ambientali e culturali.

Ne consegue che la determinazione di tale “entità” rappresenta un elemento particolarmente delicato e strategico. In prima battuta si potrebbe dire che alla realtà pianificatoria spetti la gestione dell’hardware (la realizzazione del progetto fisico), e all’entità qui prefigurata la gestione del software (il coordinamento dei soggetti presenti sul territorio e delle attività da svolgere nell’Infrastruttura Verde): una dimensione materiale e una immateriale che devono essere indipendenti e al contempo fortemente integrate.

E’ evidente come tale entità di gestione e coordinamento, superata la prima fase di avviamento delle attività in un’ottica federativa dell’esistente, debba successivamente trasformarsi in una reale struttura di gestione e progettazione: cercare nuovi soggetti e attività funzionali al progetto d’insieme, programmare e mettere insieme, funzionare da committenza, cercare finanziamenti, in una prospettiva che deve avere la capacità di essere sempre strategica e innovativa.





**TORINO
STRATEGICA**

TERZO PIANO STRATEGICO "TORINO METROPOLI 2025"

COORDINAMENTO E ACCOMPAGNAMENTO METODOLOGICO

Anna Prat, Torino Strategica e Città di Torino

Simone Mangili, Torino Strategica

Riccardo Saraco, Città di Torino

SEGRETERIA ORGANIZZATIVA

Francesca Roagna, Città di Torino

Daniela Silvi, Città di Torino

GRUPPO INFRASTRUTTURA VERDE

COORDINATORE

Ippolito Ostellino,

Direttore del Parco del Po e collina torinese

Alessandra Aires, AIAPP

(Associazione Italiana Architetti Del Paesaggio)

Luigi Bistagnino, Politecnico Di Torino

Antonello Camillo, Comune di Settimo Torinese

Paolo Castelnovi, libero professionista

Antonio De Rossi, Urban Center Metropolitan

Isabella De Vecchi, Fondazione Mirafiori

Ezio Demagistris, Comune di Torino

Agostino Gay, Compagnia della Chiocciola Chieri

Monica Mantelli, Progettazione culturale territoriale

Michele Mellano e Stefania Fumagalli,

Coldiretti Torino

Guido Montanari, Politecnico di Torino e Comune di Rivalta

Giuseppe Parodi, ASL TO1

Cinzia Pecchio, Associazione Stupinigi È

Alberto Peyron, Purpurea di Peyron & Co

Renato Poretti, AICS

(Associazione Italiana Cultura E Sport)

Giorgio Quaglio, SEACOOP

Roberto Secci, R.S.A.

(Risanamento e Sviluppo Ambientale della Miniera di Balangero e Corio)

Piergiorgio Terzuolo, IPLA

(Istituto per le Piante da Legno e l'ambiente)

I quaderni di **TORINO STRATEGICA**

GIUGNO 2016 / 1

Corona Verde 2025:
un progetto del terzo
Piano Strategico
per mettere a valore
l'**infrastruttura
verde** dell'**area
metropolitana
torinese**.

I quaderni di
TORINO STRATEGICA

